

Amato e la proposta Josi “Serve un patto anche nel pubblico”

E' LA prima volta che firmo un appello. Perché l'ho fatto? Per due ragioni: perché è un impegno rivolto a quelli della mia generazione e perché non è un appello contro qualcuno o qualcosa, ma per qualcuno e qualcosa». Franco Amato, 44 anni, direttore comunicazione della Pininfarina, consigliere della Fondazione Crt ed ex direttore della Regione nella giunta Ghigo, è forse il primo dei piemontesi ad aver aderito al «pattogenerazionale» promosso da Luca Josi e che ha raccolto tra le altre le firme di Alessandro Profumo e Matteo Marzotto. Poi lo hanno seguito Guido Bolatto, segretario generale della Camera di commercio di Torino e Beppe Russo, economista e presidente di Unionfidi.

D o t t o r Amato, non teme che Salza e Barberis, per fare due nomi eccellenti, la guardino storto?

«Certo che no. Perché dovrebbero? Ribadisco: nel patto proposto da Josi è vero il contrario. Non c'è alcuna intenzione di giubilare chi ha superato i sessant'anni. Gli si chiede di mettere a disposizione la propria esperienza rivestendo un altro ruolo. E poi l'appello è un impegno per quelli che appartengono alla mia generazione: dobbiamo pensare a chi viene dopo».

Quanto è difficile rendere operativo un simile ragionamento in una città come Torino?

«Forse è meno difficile di quanto si pensi. In fondo è già accaduto. Il primo segnale si può dire lo abbia dato Marchionne, rilanciando la Fiat con un gruppo di manager quarantenni. Ma anche in alcuni posti chiave del pubblico ci sono uomini giovani: penso a Unioncamere, al Centro Estero, alla Camera di commercio. O, ultimo esempio, la fondazione postolimpica».

Qual è il passaggio più difficile?

«Passare da una mobilità verti-

cale a una di tipo orizzontale. E favorire il passaggio dal pubblico al privato e viceversa. Io ho fatto questo percorso e mi ritengo fortunato. Ma ho aderito al pattogenerazionale proprio perché lo stesso riesca ad altri ed in numero sempre maggiore».

Ha colto segnali in questa direzione?

«Senza dubbio è stato un buon segno quello di Saitta — che ha scelto due giovani come Bertone e Grosso per il cda della Fondazione — e quanto annunciato dal rettore Pelizzetti per l'Università».

Rischiano di essere casi isolati. Bresso, pur elogiando la scelta del presidente della Provincia, ha precisato che più dell'età conta la qualità. Che ne pensa?

«Innanzitutto età e qualità possono andare tranquillamente a braccetto: semmai serve il coraggio di puntare su altre persone, come avvenuto con Bairati e Calderini. Quel che conta è che la fedeltà di appartenenza non sia mai preferita alla capacità».

(p.p.l.)



Franco Amato



**Nessuno
vuole
giubilare
chi ha più
di 60 anni
ma va
favorito
il ricambio”**

